

Claudio Alessandri

La città di Palermo

Cenni di storia architettonica
dalla fondazione ai primi anni del XX secolo



Grazie a Cecilia per la disinteressata collaborazione e l'attenta rilettura del testo.

Anna

Tutti i diritti riservati
Progetto grafico di Ugo Sepi

© 2013, Nuova Ipsa Editore - Palermo
www.nuovaipisa.it - e-mail: info@nuovaipisa.it

ISBN 978-88-7676-493-6

Com'era bella Palermo la notte

Una notte ho rivisto le stelle incastonate nel cielo di inchiostro.
Mentre la luna cercava rifugio dietro la collana dei monti.
Com'era bella Palermo la notte,
camminavo per le strade deserte e silenti,
punteggiate da rare luci di tremolanti
lampade ad olio dal lucore fioco.
Camminavo per le strade deserte
inebriandomi del profumo delle spezie preziose d'Oriente.
Udivo il richiamo del Muezzin che invitava alla preghiera,
poi l'allegro scampanio della grande chiesa,
un tempo anch'essa moschea e tornata alla fede cristiana,
assistette al trionfo di Ruggero il Normanno.
E l'incoronazione del grande Federico,
chiamato la "Luce del mondo".
Sento il sussurro musicale delle fontane
che ci raccontano di sospiri d'amore,
di pianto disperato di bimbi strappati dalle braccia delle madri,
figlie d'Angiò imploranti un impossibile perdono per colpe
non loro, nei giorni del Vespro vendicatore
a punire l'oltraggio e l'onore.
Com'era bella Palermo la notte,
incantata dai raggi della luna
che tenui creavano ombre alle statue della grande piazza.
Com'era bella... adesso non più.

Claudio Alessandri

Le origini

Le origini dell'insediamento della città di Palermo, come comunemente riportato dai cronisti, che attingevano spesso dalla tradizione orale di provenienza popolare e dagli storici di varie epoche, pertanto con visioni personali dei vari avvenimenti, compresi gli scritti di natura encomiastica, quindi inattendibili, si perdono nella notte dei tempi. Si può stabilire il sito del primo impianto, quasi con certezza, nel luogo dove sorsero i primi conglomerati abitativi che occuparono lo sperone roccioso dove sorge oggi palazzo dei Normanni e l'antistante villa Bonanno, continuando verso nord dove attualmente sorge la Curia Arcivescovile e il Comando Generale dei Carabinieri.

Sui due lati dell'elevazione rocciosa scorrevano due fiumi: il Kemonia e il Papireto. A sud il Kemonia (o fiume del mal tempo), un fiume a carattere torrentizio che, in più casi, causò gravi problemi alluvionali in concomitanza con abbondanti piogge, (molti secoli dopo venne deviato e costretto a scorrere nel sottosuolo). Il suo corso superficiale scorreva attraverso l'attuale rione di Ballarò dove è ancora possibile osservare, in piazzetta Ponticello, un piccolo ponte che consentiva l'attraversamento del torrente; nello stesso luogo si rinviene una *bitta* che consentiva l'attracco dei battelli.

A nord il Papireto (chiamato con questo nome perché vi crescevano le piante del papiro), che aveva origine dalla depressione paludosa del Denisinni. Un mercante di Baghdad, Ibn Hawqal, visitò la Sicilia negli anni 972-973 e riportò le sue impressioni nel libro *Delle vie e del reame*; in questo libro si dà notizia di una depressione a monte dello Hārat as-Saqāabdh (il quartiere degli Schiavoni), che era uno dei cinque quartieri nei quali si spartiva Palermo nel periodo dell'occupazione araba. Anche questo fiume, di non grande portata d'acqua, venne intombato e attualmente scorre attraverso il sottosuolo, la sua presenza sotterranea si nota in superficie chiaramente nella depressione di via Maqueda, nella successiva piazzetta Venezia, sottomessa sia a via Maqueda che a via Roma, strada molto più elevata rispetto al mercato della Vucciria, il famoso mercato rionale, uno dei più vasti e forniti di merce della città. Il nome "Vucciria" deriva, molto probabilmente, da una distorsione del termine *boucheri*, riservato essenzialmente ai rivenditori di carne nel periodo dell'occupazione angioina. Questo storico mercato ha, da pochi anni, esaurito il suo compito strettamente commerciale e popolare, talmente famoso che un detto cittadino preannunciava la morte di Palermo quando le *balate* della Vucciria si fossero asciugate, sempre bagnate per l'abitudine dei commercianti di aspergere la loro mercanzia, pesce o verdura, con abbondante acqua che finiva per tenere umide le *balate* giorno e notte.

Le *balate* della Vucciria, molto probabilmente per una errata politica urbanistica, si sono asciugate, ma Palermo non è morta, almeno per quello che si intende architettonicamente, defunta lo è sotto l'aspetto politico, sociale, culturale e industriale. Per fortuna ci è rimasto un ricordo vivissimo nel grande dipinto del

pittore Renato Guttuso, dedicato appunto allo storico mercato. Il dipinto è oggi visibile presso il Rettorato Universitario di Palermo, ubicato nello storico palazzo della famosa famiglia dei Chiaramonte, detto “dello Steri”, in piazza Marina.

Nei molti secoli di vita dei due fiumi, i materiali di risulta colmarono un notevole tratto dell'ampia insenatura, riducendo grandemente la superficie del porto. Originariamente, l'antico porto palermitano della Cala si inoltrava molto profondamente nell'entroterra e lambiva, all'incirca, l'attuale piazza Vigliena (il così detto “Teatro del Sole”), o poco più in alto a raggiungere lo sperone roccioso sul quale aveva avuto dimora il primo insediamento umano.

Il porto cittadino della Cala, antichissimo, ma non sufficiente ad accogliere i velieri, ad iniziare dal 1600, suggerì ai responsabili cittadini di dare il via alla costruzione del nuovo porto.

Di certo, il sito dove sorse la prima città venne abitato da una antichissima e non meglio individuata popolazione che ampliò il suo habitat nell'estensione di territorio che circondava il primitivo insediamento. Ciò è provato dai notissimi graffiti rinvenuti nella grotta dell'Addaura e in quella di Nissemi, ambedue ubicate a monte Pellegrino, l'antico monte sacro chiamato dai popoli antichi “Erkte”, che assunse nuove denominazioni nei secoli seguenti, contemporaneamente ai popoli che conquistarono la città e l'intera isola.

Nell'oscurità più profonda delle conoscenze sull'origine di Palermo, era inevitabile la nascita di una infinità di leggende, tutte tese ad attribuire la nascita della città a esseri favolosi, per la verità, teoria condivisa da un grande numero di storici famosi che, “annaspando” nel buio della non conoscenza, hanno finito

per confermare delle notizie favolose, ma assolutamente inattendibili. Una delle tante è contenuta nella *Storia della Sicilia* dello storico Di Blasi che, pur con qualche dubbio, riporta quanto riferito da storici e studiosi dell'antichità:

“... Finalmente, lasciando da parte gli esempi stranieri, viene a raccontarci ciò che avea inteso dà vecchio, e veduto cò suoi proprii occhi. Il primo Gigante, di cui fa menzione, è quello del monte Erice, oggi detto Monte di Trapani. L'anno 1342, dice egli, alcuni contadini cavando il terreno per fare i fondamenti di una lor casa, si imbararono in un antro grandissimo, dove essendo entrati trovarono a sedere un uomo di una smisurata grandezza. Sbigottiti corsero alla terra, e raccontando agli Ericini lo spaventevole mostro, che veduto aveano; questi presero le armi, e portando seco torce accese, entrati nell'antro, trovarono l'indicato cadavere appoggiato con la sinistra ad un bastone, a guisa di un albero di nave. Sembrava alla vista intero, ma appena toccato, il bastone e il corpo si risolverono in polvere, salvo una grossa verga di piombo, ch'era dentro il bastone, tre denti mascellari d'incredibile grossezza (di questi denti non rimane traccia perché si dice che vennero montati in oro e fatto omaggio al vescovo di Trapani, questi, facendo un grave torto ai cittadini, li regalò a sua volta a un cardinale che veniva da Roma, e ripartendo li portò con sé, dove siano finiti nessuno lo sa) e la parte anteriore del cranio, ove potevano entrare parecchie moggia di grano, che rimasero saldi e interi.

Fu creduto il corpo di Erice figliuolo di Buthe, che il Boccaccio racconta ucciso da Ercole. Un altro cadavere gigantesco fu trovato l'anno 1516 in Mazzarino con un capo così grande, che sembrava una botte, ma questo con il solito successo, appena toccato, si risolvè in polvere, rimanendo solo i denti

mascellari, ciascuno dè quali pesava cinque once. E per non intrattenermi nel lungo racconto, che fa il nostro Fazello di tanti altri Giganti trovati nella Sicilia dirò in breve, ch'egli asserisce essersi rinvenuti in Melilli, a Calatrasi, in Palermo, a Siracusa, a Petralia, e in vari altri luoghi della Sicilia o corpi interi, o ossa di smisurata grandezza; sebbene sempre per la poca accortezza di chi le maneggiava sieno tosto divenute cenere, rimanendo sempre i soliti denti mascellari.

Questi e simili racconti ci apporta il Fazello, il quale vuole anche investigare, perché costoro fossero stati così grandi, e con un infelice mescolgio ne adduce per cagioni le virtù delle stelle, la congiunzione dè pianeti, il mescolamento gagliardo degli elementi, la disposizione della natura, e la di lei prontezza a generare, e la volontà di Dio ottimo e grandissimo, che mostrar volle la sua possanza nel far gli uomini grandi, come l'avea mostrata nel farli vivere molti anni, e nel concedere loro una prodigiosa moltitudine di figliuoli..."

Non deve in alcun modo meravigliare a quali conclusioni cervellotiche giunse il Fazello per dimostrare che i primi abitanti della Sicilia furono i Giganti, per molti secoli ancora si credette a esseri umani di statura portentosa, alla loro origine isolana e alle teorie più strane per dimostrarlo. La scienza della paleontologia era ancora lontana dal nascere e spiegare determinati fenomeni che gli uomini, in perfetta buona fede, attribuirono a una volontà indiscutibilmente divina. D'altro canto le Sacre Scritture testimoniano l'esistenza di uomini dal fisico notevolmente più grande rispetto alla media della popolazione di allora. Nelle Scritture si legge che il pastorello Davide, opposto al gigante Golia, lo fulminò con un ben assestato sasso sulla fronte utilizzando la sua fionda e poi decapitandolo con

la spada. Quindi è da desumere, e l'argomento è oggetto di studio ancora ai nostri giorni, che molto anticamente esistettero effettivamente degli esseri dalle proporzioni fisiche gigantesche.

Secondo la leggenda siciliana, derivata dalla mitologia greca, la Sicilia, in tempi remoti, era abitata dai Giganti, questi si sentirono talmente forti da sfidare Giove per detronizzarlo, ma Giove infuriato reagì facendoli seppellire sotto l'Etna, e quando gli abitanti dell'isola avvertono il tremore della terra, quindi del terremoto, lo attribuiscono ai Giganti che cercano, con grandi sforzi, di liberarsi dall'enorme peso del vulcano.

Potremmo dunque dedurre che anticamente dovettero esistere realmente degli esseri umani di altezza fuori dal normale e dal fisico erculeo, ma non vogliamo commettere l'errore del Fazello e cercare di spiegare i motivi che erano all'origine di queste meraviglie. Quello che è certo, è che le enormi ossa fossili, rinvenute in varie località isolate, vennero scambiate per quelle di esseri umani giganteschi, prova ne sia che monte Grifone, che chiude a sud la città di Palermo, è conosciuto da sempre come la "montagna dei Giganti", infatti nei pressi di quel monte vennero rinvenute, in scavi secolari, delle ossa di animali preistorici. Non era raro il ritrovamento, fra la terra mossa dalle macchine che sfruttavano in loco una cava, di piccoli frammentari di quegli animali fossilizzati; noi stessi abbiamo rinvenuto, per puro caso, in un cumulo di terra, parti di una zanna di importanti dimensioni. Durante lavori di scavo nell'attuale via Principe di Villafranca, vennero rinvenuti degli scheletri fossili di alcuni elefanti di dimensioni molto piccole, all'incirca come pony. In alcune grotte della cittadina di Carini si conservano i crani fossili di elefanti di notevole grandezza, stessi ritrovamenti si verificarono nella Sicilia orientale.

Ciò di cui si ha certezza è che, all'incirca nell'VIII secolo a.C., ebbe inizio l'arrivo nell'isola dei coloni provenienti dalla Grecia. I nuovi arrivati occuparono maggiormente la parte meridionale dell'isola e costrinsero i cartaginesi, che possedevano già da tempo dei centri commerciali in Sicilia, all'arretramento dalle precedenti posizioni verso le coste nord occidentali insediandosi a Panormo, Solus e Motia. Riguardo alla fondazione di Palermo, come già detto, non si hanno notizie certe su di un primo insediamento, ma si possono ravvisare alcuni percorsi della rete viaria dove sono stati rinvenuti alcuni resti della cinta muraria.

I primi nuclei abitativi che trovarono le condizioni favorevoli, sia per le vicine risorse idriche sia per le caratteristiche orografiche che servivano da difesa per eventuali attacchi da forze nemiche, si svilupparono ingrandendosi rapidamente. Palermo godeva di queste condizioni e, in più, disponeva di un porto capace di accogliere le navi mercantili, mezzo indispensabile, o quasi, per divenire un importante centro commerciale.

Come abbiamo già visto in precedenza, Palermo, il cui primo insediamento assunse la denominazione di "Paleapoli", si trovava in posizione elevata, poteva beneficiare di abbondante acqua e possedeva un ampio porto, tutte condizioni ideali perché assumesse grande importanza in breve tempo; ma se da una parte poteva godere di notevole ricchezza, dall'altra diveniva una conquista ambita dai nuovi colonizzatori greci e proprio a causa di questo motivo gli abitanti cartaginesi dovettero affrontare, per molto tempo, numerosi assedi e cruenti guerre portate dalla potente Siracusa e dai suoi numerosi alleati.

Non conosciamo con esattezza dove fosse ubicata la prima città punica, si pensa che occupasse una vasta zona che,

attualmente, si può indicare come delimitata dalla via del Bastione, piazza Vittoria, palazzo dei Normanni, la Legione dei Carabinieri, il palazzo dell'Arcivescovato e piazza Papireto.

Nel corso di scavi in piazza Indipendenza, alle spalle del palazzo dei Normanni, per la costruzione di un collettore fognario, si è verificato un crollo del piano stradale. È noto che l'intera zona, da corso Calatafimi fino all'altezza dell'Educatando Maria Adelaide e il prospettante "Albergo delle Povere", faceva parte di una vasta necropoli punico-romana, in gran parte portata alla luce nel secolo scorso, ed è probabile ci fosse molto altro scomparso sotto i palazzi costruiti negli anni in quella vasta zona. Appositi tecnici e archeologi hanno fatto ampliare l'apertura e hanno constatato di trovarsi alla presenza di una tomba punica del tipo "a camera" che oltre ai resti umani, ha restituito parecchie suppellettili e altri oggetti sepolti accanto al defunto, secondo l'uso e l'inumazione punica. Questa tomba, con molta probabilità, si è salvata dalla distruzione perché posta sotto il piano stradale, quindi sfuggita al fondamento di qualche stabile.

Prendendo a base la mia esperienza diretta, in modo particolare avendo studiato lungamente la necropoli punica della città di Solunto, posta sul pianoro di monte Catalano, non molto distante da Palermo, ho potuto esaminare le varie sepolture del periodo punico, che si possono indicare di tipo "a inumazione" e "a cremazione". In seguito, ma è arduo stabilire quando, la Neapoli subì un ampliamento, dovuto certamente al numero sempre crescente di abitanti, richiamati dalle caratteristiche della città antica favorevoli al commercio e alla difesa armata che garantiva sicurezza e benessere.

Nell'incertezza, rivolgiamo la nostra attenzione agli studi del

più accreditato esperto dello sviluppo topografico di Palermo, Gaetano M. Columba. Questi colloca lo sviluppo del nuovo insediamento nella parte più bassa dello sperone roccioso che vide il primo insediamento stabile umano, la Neapoli; le due zone vennero separate da un muro i cui pochi resti sono stati rinvenuti nel 1915 durante i lavori di sistemazione di piazza Vittoria, lavori che riportarono alla luce una villa d'epoca romana, ornata da uno stupendo mosaico che, per salvaguardarne l'integrità, venne smontato e oggi può essere ammirato presso il Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas". Altri tratti musivi, di minore importanza, sono stati lasciati sul luogo del ritrovamento, compreso un silos granario sotterraneo.

Il nuovo insediamento è facilmente circoscritto dalle vie Calderai, Bosco, Divisi, dal percorso del fiume Papireto (oggi coperto fino al mare) e quello del Kemonia o Cannizzaro. Lo sviluppo delle vie ricadenti nell'insediamento aveva l'andamento detto "a lisca di pesce", la cui spina dorsale era costituita dal lungo rettilineo del Cassaro che, nel tempo, assunse varie denominazioni: via Marmorea, via Toledo, via Vittorio Emanuele, da questo rettilineo si dipartivano le varie traverse, appunto a formare una lisca di pesce.

La Paleapoli era certamente sede degli edifici pubblici di maggiore importanza. Trascurabile un breve periodo durante il quale la città venne sottoposta alla violenza di popoli definiti "barbari". Nel 254 a.C., la città cadde sotto il dominio romano e mantenne lo sviluppo, detto ad "orma fenicia". I nuovi conquistatori, ubbidendo al loro abituale intervento edificatorio, abbellirono la città costruendo, essenzialmente, edifici pubblici. Una testimonianza ci viene fornita dal Fazello che poté osservare ciò che ancora permaneva di quegli edifici

alla fine dei secoli XV-XVI. Questi resti erano ravvisabili nella così detta “sala verde o aula regia” e vennero osservati dallo storico in piazza Vittoria.

Stando alla testimonianza dello storico romano Polibio, nel 250, Asdrubale, famoso condottiero cartaginese, tentò la riconquista di Palermo, che costituiva un centro commerciale importantissimo per quel popolo di grandi navigatori e mercanti famosi. A difesa della città si pose l’esercito romano guidato da Cecilio Metello schierato dinnanzi alla porta che si apriva nella cinta muraria che dominava la depressione esistente nella parte occidentale. Il terreno paludoso rallentò l’avanzata degli elefanti, l’arma “in più” dei cartaginesi, questo consentì ai soldati romani di colpire i pachidermi con i giavellotti e gli elefanti di Asdrubale fuggirono investendo e facendo strage degli stessi guerrieri assalitori.

I bizantini e i successivi conquistatori romani non apportarono mutamenti significativi alla città, sia nella pianta originaria che nel porto che permetteva l’attracco di numerose navi, essendo le sue acque parecchio profonde e alimentate costantemente dai fiumi della città. Nel 535 d.C., il generale bizantino Belisario, riuscì nell’impresa di entrare nel porto di Palermo con la sua flotta. La città era stata conquistata dai Goti che accorsero sulle mura per organizzare la difesa, ma divennero un facile bersaglio degli arcieri bizantini che lanciavano i loro dardi dalla cima degli alberi delle navi.

Ai bizantini subentrarono nel possesso di Palermo i romani, questi, come già fatto dalle popolazioni precedenti, proseguirono ad utilizzare per i loro defunti la vasta necropoli fenicia, che occupava l’area circoscritta dall’attuale corso Pisani, corso Calatafimi e via Cappuccini.